Presentazione del volume di Sua Santità Kirill “Libertà e responsabilità: alla ricerca dell’armonia. Dignità dell’uomo e diritti della persona” Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore – 17 maggio 2010

Condotti dallo Spirito...

Saluto anzitutto con viva cordialità le numerose e illustri autorità qui presenti. Desidero poi ringraziare personalmente tutti coloro che in questa mattinata mi hanno offerto una serie di significative e gradite opportunità.

Così l’opportunità di assistere alla Divina Liturgia celebrata, nella Basilica del nostro grande e santo patrono Ambrogio, da Vostra Eminenza il Metropolita Hilarion, che ho avuto la gioia di incontrare per la prima volta e di conoscere nella sua importante responsabilità di Presidente del Dipartimento delle Relazioni Ecclesiastiche Esterne del Patriarcato di Mosca.

L’opportunità poi di leggere con grande piacere i discorsi e gli interventi di Sua Santità Kirill, il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, pubblicati – grazie alla curatela di Pierluca Azzaro – dalla *Libreria Editrice Vaticana* congiuntamente con *Sofia: Idea Russa d’Europa. Centro di Alti Studi di Documentazione*: un’iniziativa, questa, di evidente portata ecumenica, che mi ha fatto rivivere gli incontri fraterni e le affabili conversazioni che ho avuto con

Kirill, allora Metropolita, a Milano in Arcivescovado e in occasione della mia visita a Mosca, ove mi recai nel settembre 2007, invitato, grazie anche al suo interessamento, dal suo predecessore il Patriarca Alessio II.

L'opportunità infine di prendere ora la parola in occasione di questa "presentazione" del libro, che avviene nella prestigiosa sede dell'Università Cattolica alla presenza del Magnifico Rettore che ha accolto e promosso questa iniziativa e – aggiungo con ulteriore motivo di apprezzamento - nella nostra città di Milano, dove da anni la Chiesa Ambrosiana, in dialogo con le altre Chiese cristiane, promuove cammini ecumenici e guarda con particolare attenzione e simpatia alla grande spiritualità dell'Ortodossia e della santa Russia.

Aspetti originali e sensibilità vicine

Il titolo dato alla pubblicazione *Libertà e responsabilità: alla ricerca dell'armonia. Dignità dell'uomo e diritti della persona* definisce non solo i contenuti del pensiero dell'Autore espressi in questa raccolta di interventi compresi tra il 2000 e il 2008, ma anche e soprattutto ricorda i termini che entrano in gioco nell'attuale sfida etica e culturale che le società pluraliste e, in esse, le Chiese e le organizzazioni religiose devono affrontare.

Libertà e responsabilità sono due termini che si richiamano a vicenda, in modo - oserei dire - imprescindibile. Non si può infatti parlare di libertà senza responsabilità e viceversa. La ricerca poi della loro *armonia*, nel pensiero di Kirill, è condotta in modo originale e, nello stesso tempo, secondo la tipica visione spirituale e culturale dell'Ortodossia russa, che si caratterizza per un approccio sinfonico alla realtà. È il tentativo di tenere insieme la modernità delle questioni con la tradizione della Chiesa Ortodossa.

In Kirill è ricorrente *la preoccupazione per l'Europa*, verso la quale egli vorrebbe che le Chiese fossero più impegnate per darle un'anima. Anche se non fa parte dell'Unione Europea, la Russia appartiene all'Europa per quanto concerne la sfera del diritto e, ancor prima, per la sua storia e la sua cultura. Kirill infatti concepisce l'Europa "*come fenomeno culturale e spirituale unico nel suo genere, formatosi nei secoli e che nei nostri giorni ha subito radicali cambiamenti*" (p. 146). "*Il nostro grande timore* – egli affermava a Vienna nel maggio 2006 – *consiste nel fatto che l'Europa, una volta perduto il legame con il Cristianesimo, possa, in ultimo, arrivare a forme di violenza morale o addirittura fisica sulla persona… La storia della Russia del XX secolo deve servire da ammonimento per l'Europa moderna… Il secolarismo, lo strappo dalle proprie radici spirituali, rappresenta dunque un grave pericolo per l'esistenza della*

civiltà europea" (p. 149).

Vorrei sottolineare che *la visione di Kirill nasce nell'alveo di una singolare esperienza,* quella che il popolo russo ha subito e sofferto in settanta anni di ateismo liberticida. Attualmente la Russia vive una stagione di rifioritura della propria tradizione ortodossa e della vita civile. In Russia si sta anche cercando un'inedita collaborazione tra Chiesa e Stato nel ripensare in termini positivi i rapporti tra religioni e società. Per questo il discorso del Patriarca non ha l'astrattezza di chi parla da una cattedra accademica, ma ha l'autorevolezza e la concretezza che provengono dal suo personale vissuto, dalla storia di prove e sofferenze del suo popolo, dalla ricerca e sperimentazione di vie nuove.

Inoltre, troviamo alcune convergenze significative tra aspetti del pensiero di Kirill e sensibilità espresse da Papa Benedetto XVI. Già durante i due pontificati precedenti di Giovanni Paolo II a Roma e di Alessio II a Mosca erano emersi, tra il Cattolicesimo romano e l'Ortodossia russa, punti in comune riguardo ai temi dell'etica e dell'antropologia. Era infatti l'allora Metropolita Kirill a rappresentare la Chiesa Russa nelle sue Relazioni esterne e proprio a quell'epoca risalgono i suoi interventi che ora leggiamo riuniti in questa pubblicazione.

Poi, in un suo intervento del 2005, egli stesso dà testimonianza della sua intesa con il nuovo Papa: "*Sono stato ricevuto da Papa Benedetto XVI in udienza privata il giorno successivo alla sua intronizzazione. Abbiamo parlato di questo: oggi la Chiesa Cattolica e la Chiesa ortodossa sono le uniche naturalmente alleate nella dura lotta in corso che vede contrapposti da un lato tradizione cristiana e dall'altro l'ideologia neoliberale secolarizzata. Insieme ai cattolici possiamo difendere i valori cristiani. Abbiamo già maturato un'esperienza comune in questo senso: è il fecondo dialogo intrapreso nel corso della preparazione del progetto di Costituzione europea. È in quel frangente che abbiamo raggiunto un'intesa"* (pp. 107-108).

Un'intesa, questa, che ora ci auguriamo possa esprimersi, quanto prima, anche nell'incontro solenne tra i due Primati e nell'ulteriore collaborazione ecumenica tra le due Chiese di Roma e di Mosca.

Il problema ecumenico

A cent'anni dall'inizio del movimento ecumenico - inizio che convenzionalmente viene datato nel giugno 1910, in occasione dell'Assemblea internazionale promossa a Edimburgo dalle Società missionarie anglicane e riformate - è doveroso chiedersi se le intese auspicate saranno soltanto

bilaterali, come *tra Roma e Mosca*, o potranno estendersi *anche ai cristiani di altre Chiese e Confessioni.* Infatti l'unità per la quale Cristo ha pregato riguarda tutti i suoi discepoli e riguarda la nostra intelligenza del mistero dell'*Una et sancta*, che è l'intero suo Corpo, l'unica sua Chiesa.

Nel periodo del cammino successivo a Edimburgo, le Chiese Ortodossa e Cattolica rimasero a lungo estranee al movimento ecumenico, che però "a posteriori" Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ut unum sint*, non esita a riconoscere come nato e progredito sotto la guida dello Spirito Santo. E a noi tocca vigilare perché il movimento ecumenico resti *sotto l'azione dello Spirito* e non diventi iniziativa di politiche ecclesiastiche. In realtà persino l'ideale dell'unità è esposto alla tentazione demoniaca di edificare una sorta di Babele o di perseguire obiettivi mondani. Ora, *camminare tutti insieme* presenta molte più difficoltà, ma offre più garanzie che ad operare sia lo Spirito.

Come allora – mi domando – dialogare con quella parte dell'ecumene cristiana che, in campo antropologico ed etico, ha una visione diversa da quella delle nostre tradizioni cattolica e ortodossa? Come riuscire a sentirsi nella comunione - che è opera dello Spirito di Dio - anche con chi ha un approccio culturale meno critico del nostro nei confronti della modernità e della società contemporanea?

Il problema è molto complesso: personalmente non ho soluzioni o proposte, come forse nessuno di noi le ha. Non per questo però dobbiamo accantonarlo o procedere ignorandolo!

La carità di Dio (*Deus caritas est*) certamente non ignora questo problema e ci chiede di farlo nostro. Sarebbe libertà senza responsabilità scegliersi i compagni di navigazione e buttare a mare quelli scomodi. Il Signore Gesù non l'ha fatto neppure con chi lo rinnegava o lo tradiva. Ora, le distanze tra i cristiani, che hanno opzioni etiche e culturali differenti, sono molto inferiori – anzi neppure paragonabili – a quelle tra Gesù e il suo traditore. Non dimentichiamo che con l'unico battesimo i cristiani si appartengono gli uni gli altri e divengono responsabili gli uni degli altri. Tutti dovremo rispondere davanti a Dio di che cosa abbiamo cercato o non cercato di fare, a favore dei fratelli di fede, per vivere con loro una comune e condivisa fedeltà alla sua Parola.

Il riferimento a Cristo

La fedeltà al Cristo è accogliere il dono del comandamento nuovo, è accoglierci gli uni gli altri con lo stesso amore con cui egli ci ha accolti e amati (cfr. *Gv* 13,34). È, ancora, accogliere come chiamata il suo invito: "Imparate da

me che sono mite e umile di cuore" (*Mt* 11,29). Nasce così la domanda se, nei confronti dei nostri contemporanei e della società pluralista attuale, non dobbiamo cercare un *approccio* che sia il più possibile *nel segno della mitezza e dell'umiltà del Signore Gesù.* Senza mai rinunciare alla *parresia* di una parola profetica, come e quando è lo Spirito a suggerirla, la nostra testimonianza deve sempre imparare a conformarsi a quella del Cristo. Ciò avviene nella misura in cui da Dio, e non da noi, ci attendiamo la sconfitta del male e l'avvento del regno atteso.

Dopo Pasqua, i discepoli domandano quale è il tempo – se quello presente o uno futuro – della realizzazione del regno promesso, ovvero di una società giusta e perfetta nello *shalom* di Dio. Dal Risorto ricevono questa risposta: "Non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere…" (*At* 1,7). Non conoscerne tempi e momenti, ovvero le modalità del suo avvento, implica anche il fatto di non avere adeguata competenza e sufficiente potere per realizzare l'obiettivo: è invece un potere che compete solo alla paternità di Dio.

Questa consapevolezza del proprio limite è l'umiltà di cuore che la Parola chiede ai cristiani. Non comporta rassegnazione. Gesù Cristo ha vissuto l'umiltà nel suo ministero, che non è stato certamente quello di un rassegnato

o di un rinunciatario. Anzi, proprio nell'umiltà della sua *kenosis*, la sua carne umana è stato il luogo unico e singolare della manifestazione della gloria di Dio: lo Spirito infatti gli faceva compiere le opere nel nome del Padre (cfr. *Gv* 5,25), non di se stesso.

Così può essere anche della *presenza della Chiesa nella società*: una presenza senza pretese. Ciò avviene nella misura in cui i cristiani e le chiese non presumono di sé e delle proprie possibilità, ma sanno limitarsi a dare con coraggio e generosità il proprio contributo convinto e sincero alla ricerca del bene comune, sapendo però che solo a Dio compete di condurre a compimento il senso della storia e confidando che il suo Spirito lo sta comunque facendo, al di là dei nostri riscontri.

Presenza e *presenza pubblica*, dunque, ma presenza *nella mitezza*: è questa la condizione per mettersi in atteggiamento di ascolto e di dialogo con qualsiasi differente identità religiosa o con qualsiasi alterità culturale. Inoltre, presenza cristiana nella società è quella sempre consapevole che, nei confronti del potere terreno e del suo esercizio, la sequela del Cristo comporta *una certa distinzione e una certa distanza,* per non scordare del tutto né le sue parole – "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (*Mt* 22,21) –, né le sue scelte: "Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si

ritirò di nuovo sul monte, lui solo" (*Gv* 6,15). Proprio interiorizzando la testimonianza evangelica del suo Signore, la coscienza cristiana offrirà alla società un concreto e pubblico servizio, che potrà essere apprezzato e risultare fecondo.

Religioni nello spazio pubblico e necessità del dialogo

L'istanza più volte espressa da Kirill sulla necessità del dialogo tra le religioni, come tra le culture, presuppone l'ottica del ruolo positivo che deve essere riconosciuto ai rappresentanti delle organizzazioni religiose e culturali da parte delle istituzioni pubbliche della società. Egli lo auspica ai livelli nazionale e internazionale. Penso che possa valere a tutti i livelli, anche a quelli intermedi e locali della vita sociale. Il problema è di grande attualità e importanza.

Oggi, nel contesto del pluralismo, appare più evidente di ieri che *l'esperienza religiosa non può essere confinata nella sfera privata*. Anzi, spesso viene riconosciuto come utile e imprescindibile il contributo di sapienza e di discernimento che può venire dalle grandi tradizioni religiose in diversi ambiti del pubblico dibattito: ad esempio, sulle questioni etiche e sulle relative norme giuridiche, sulla ricerca e perseguimento del bene comune, sul governo della

convivenza civile tra componenti sociali portatrici di identità religiose o culturali differenti.

Poiché ogni religione porta in se stessa inevitabilmente e giustamente una pretesa di assolutezza di tipo veritativo, è necessario, soprattutto in contesto di pluralismo religioso, che alle comunità religiose e alle loro organizzazioni rappresentative lo spazio pubblico venga offerto dalle istituzioni civili in modo equo e imparziale. Ciò esige reciprocità: il rispetto delle loro autonomie da parte dello Stato e il rispetto del sistema legislativo e delle regole democratiche da parte delle religioni.

Lo Stato deve saper essere la casa di tutti i cittadini – qualunque sia la loro fede o appartenenza religiosa e culturale, etnica e sociale –, e pertanto non può configurarsi in senso né etico né confessionale. Suo compito è favorire e valorizzare la spontanea ed autonoma presenza delle religioni e il loro apporto valoriale. In democrazia si terrà conto anche della loro reale e differente consistenza storica e sociale nella vita del paese, curando tuttavia sempre i diritti delle minoranze, ma armonizzandoli a quelli delle maggioranze.

Ora, allo scopo che le istituzioni civili si rapportino correttamente nei confronti delle religioni, è pure necessario che le loro organizzazioni rappresentative si incontrino per conoscersi e ascoltarsi, per dialogare e

collaborare, per constatare l'esistenza di principi etici comuni e concordare come proporli correttamente alla vita sociale dei cittadini, ovvero al riparo dalle derive del proselitismo, del fondamentalismo, dell'integralismo.

Sarebbe molto interessante che questa nostra esigenza di affrontare criticamente la questione delle *religioni nella spazio pubblico della "polis*" venisse confrontata – da chi si occupa di questo problema – con la visione dell'Ortodossia espressa da Kirill. Nella nostra città, che si prepara a mettere sul tappeto tale questione nel 2013, in occasione del XVII centenario del rescritto di Costantino impropriamente chiamato "editto di Milano", sarebbe interessante che si incontrassero, in un seminario di studio, competenti – sia ortodossi, sia cattolici e non – per un confronto alla luce del proficuo dibattito che il libro del Patriarca Kirill certamente solleverà.

E far pensare e far dialogare è sempre un grande merito. È il merito che volentieri attribuiamo a questa pubblicazione.

+ Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano

Una fonte: https://mospat.ru/it/news/57221/